

# LA “GRAMMATICA” DI PIER GABRIELE GOIDÀNICH: UNA LINGUISTICA “UTILE ALLA VITA PRATICA”

Paola Cantoni<sup>1</sup>

## 1. UNA GRAMMATICA PER LA SCUOLA

Se io non fossi stato un glottologo, non mi sarebbe riuscito di indicare subito e presentarvi un disegno di riforma sistematica, razionale e perciò quanto mai agevole come quello che oggi presento. Inoltre io ho sempre creduto che la scienza non dovesse sdegnare, dovesse anzi ricercare d'essere anche utile alla vita pratica; ho sempre più amato la mia scienza, la linguistica, quanto maggiori vantaggi io riscontravo che da essa erano venuti alla pratica dell'insegnamento (Goidànich, 1910a: 14-15).

Nella proposta di riforma alfabetica presentata alla conferenza dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici (Bologna, 20 novembre 1909), il richiamo all'utilità della scienza linguistica per la vita comune è richiamo non certo retorico, se si guarda agli studi dedicati da P. G. Goidànich<sup>2</sup> a temi di rilevante interesse per la didattica in una fase cruciale per l'alfabetizzazione degli italiani.

Il progetto di una *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, in un'epoca segnata dall'*assenza* di testi grammaticali<sup>3</sup> si inquadra nella stessa prospettiva.

Alimentata di una lunga esperienza di studi storici e comparativi e di una rara conoscenza delle parlate italiane in genere e di quelle toscane in particolare, ebbe il merito di presentarsi come la grammatica della “lingua nostra”, esatta, sobria, ricca di accortezze didattiche d'indole generale e particolare, chiara, accorta e sicura nella distinzione tra espressioni della lingua letteraria e familiare, originale (senza essere rivoluzionaria) nella tecnica grammaticale (Heilmann, 1967: XII-XIII).

Così, nell'introduzione alla IV edizione postuma (1961, qui 1967), Luigi Heilmann, professore di glottologia della stessa cattedra tenuta da P.G. Goidànich all'Università di Bologna per oltre trenta anni.

La grammatica viene pubblicata nella I edizione del 1918 in veste scolastica; come ci spiega l'autore nella sua Prefazione (1967: XV), nasce infatti dalla volontà di «rimediare i problemi didattici generali e particolari di grammatica italiana», esigenza scoperta

<sup>1</sup> Università di Roma “La Sapienza”.

<sup>2</sup> Su P.G. Goidànich si veda la sintesi di Proietti, 2001 e relativa bibliografia.

<sup>3</sup> Cfr. Patota, 1993: 135; di «sviluppo rallentato e danneggiato dalla polemica crociana» per la grammatica descrittiva e normativa, ma con riflessi anche su quella scolastica, parla Marazzini, 2010; di «ventata antigrammaticale» dei primi del '900, Catricalà, 1995: 141.

dapprima nei tanti colloqui con i colleghi della Scuola Media (per le funzioni ispettive e di commissario di esami) e poi nell'assistenza agli studi dei figli.

L'intenzione di scrivere un libro rivolto ai bisogni di una «scuola reale» (1967: XV), aperto all'osservazione del quadro sociolinguistico dell'italiano di inizio Novecento, è più volte dichiarata nella Prefazione; si veda la lunga nota della prima pagina, che ne chiarisce l'impostazione e la struttura e può aiutare a definirne i contenuti:

Mi sia consentito di dire solo questo: che in condizioni privilegiate per la trattazione di questo tema didattico io mi trovavo anche per il fatto che Settentrionale d'origine è insegnato in ginnasi del Mezzogiorno e per il fatto d'essere vissuto per un decennio in Toscana, d'aver tratto di là il dilettezzoso *dimidium mei*, e d'aver perciò toscana la mia lingua familiare. Per il primo caso, io non solo conosco perfettamente dialetti di tipo settentrionale e meridionale, ma praticamente anche i vantaggi e svantaggi che la parlata dialettale ha nell'apprendimento della lingua letteraria da parte di Non toscani. L'altro fortunato caso, la consuetudine con Toscani per quasi un quarto di secolo, ha formato in me l'abito del discernimento fra la lingua letteraria comune e la familiare, discernimento che è divenuto ormai una generale esigenza delle nostre scuole e che non solo per Non toscani ma (per ragioni opposte) per i Toscani stessi è un'indiscussa necessità (Goidànich, 1967: XV, n. 1).

Emergono qui chiaramente alcuni tra gli aspetti che consentono di ricordare quello di Goidànich come un testo «ancora interessante»<sup>4</sup>: la convinzione che una competenza plurilingue delle *varietà diatopiche* possa giovare nell'accingersi a scrivere una grammatica per la scuola; l'attenzione alle specifiche problematiche del percorso di apprendimento dell'italiano in relazione al diverso dialetto *parlato*; l'esigenza di educare i ragazzi tanto alla lingua letteraria *comune* quanto a quella *familiare*.

Come si vede, l'autore sottolinea la sua posizione privilegiata, per la conoscenza effettiva di gran parte dei dialetti italiani e per la conseguente consapevolezza dei relativi ostacoli o vantaggi nell'apprendimento dell'italiano, e fa riferimento a quanto acquisito a livello personale per via nativa (dialetti settentrionali), per aver vissuto in Toscana (lingua familiare toscana), e per via professionale (dialetti del Mezzogiorno).

Il richiamo alla personale esperienza di apprendimento linguistico, calata nell'uso reale, è strettamente connesso alla impostazione pratica del suo corso di grammatica, su cui l'autore tornerà più volte nel testo: «tutto il libro è condotto con spirito pratico» (1967: XXXIII); in questa prospettiva tiene a precisare che la comparazione dei dialetti proposta non risponde certo all'intento di redigere una grammatica comparata dialettale (come potrebbe essere indotto a pensare chi guardasse al suo profilo di studioso di glottologia e lingua) ma piuttosto alla scelta di proporre una serie di problemi reali, utili agli studenti per correggere gli errori e ai docenti per prevenirli o rimediarvi (1967: XXIII-XXIV).

Un altro elemento meritevole di attenzione e strettamente funzionale ad una grammatica di tipo scolastico, è l'organizzazione graduale della materia<sup>5</sup>, resa esplicita sia dalla distinzione interna in due macrosezioni (corso elementare e corso superiore), sia

<sup>4</sup> Mengaldo (2014: 32) la ricorda sinteticamente così in apertura della sua rassegna delle grammatiche novecentesche.

<sup>5</sup> Cfr. Cella, 2018: 13.

dalla scelta di assecondare nella disposizione e nella selezione dei temi il programma di apprendimento.

La cura particolare dedicata ai due aspetti è palese, ad esempio, in questo brano della Prefazione sull'ortografia e ortoepia<sup>6</sup>:

Vi sono nel capo V due parti: una relativa all'ortografia e alla pronunzia in quanto si connette all'ortografia [...], e l'altra relativa alla sola pronunzia [...]. La prima parte contiene notizie di carattere urgente anche per un insegnamento elementare; c'è chi la pone in fine alla grammatica seguendo i nostri vecchi, ma è facile dire che tale ordinamento è didatticamente inopportuno, d'altronde però neppure bene sarebbe il collocarla nel primo posto del programma, perché richiede già la conoscenza delle parti del discorso e della struttura grammaticale della parola, e perché il compito di massima urgenza è quello dello studio dell'analisi grammaticale e logica.

La «piena funzionalità a seconda delle varie situazioni» (Serianni, 2006: 29) dei 3 livelli di lingua distinti dall'autore (familiare; scolastica, mezzana o comune; solenne), espressa da quel paragone con i vestiti che avrà poi larga fortuna (Goidànich, 1967: 5), è descritta e documentata da una ricchissima esemplificazione ricavata non solo dai dizionari e dalla tradizione letteraria ma anche dall'uso vivo contemporaneo e dalla sua personale competenza di parlante (Proietti, 2001); ed è certamente anche questo elemento, accanto all'attenzione per gli aspetti regionali dell'italiano e per il parlato, che fa della grammatica di Goidànich il prodotto di un «atteggiamento moderno e scientifico», che aspirava ad essere innovativo e chiaro (Fornara, 2005).

L'autore lavorò con costanza al rifacimento della grammatica, dapprima con una II edizione (1919) che lasciava nella sostanza inalterato il testo, pur con alcune modifiche<sup>7</sup> e con l'aggiunta di una appendice con *Esercizi e suggerimenti didattici*; poi con una III edizione ridotta per uso solamente scolastico; in seguito, con un lavoro a margine di note da integrare (in parte illeggibili per motivi grafici o inutilizzabili perché in forma di appunto estemporaneo: esempi, terminologia, regole), lavoro che è stato parzialmente accolto nella IV edizione curata dai figli (1961) e con introduzione di L. Heilmann, nella quale è stata eliminata la II appendice di *Esercizi* e sono stati arricchiti gli indici (a cura di P. Valesio).

Nel contributo si cita l'edizione 1961 (nella stampa del 1967) perché accoglie anche il frutto del lavoro e delle riflessioni progressive di Goidànich, ma si è sempre (e in particolare per i fenomeni presi in esame ai capp. 4 e 5), verificata la prima edizione del 1918, che risulta in linea con le posizioni documentate nell'ultima.

<sup>6</sup> Al problema ortografico Goidànich aveva del resto dedicato ampia attenzione, con la fondazione della "Società ortografica italiana" (1910) e il progetto di riforma del sistema nazionale che avrebbe, a suo parere, facilitato la diffusione della lingua nazionale (Maraschio, 1993: 225-227) per cui vd. i due opuscoli pubblicati nel 1910 da Goidànich, 1910a e 1910b.

<sup>7</sup> Nei capp. II e VIII, rispettivamente, perché non soddisfatto per la concisione e per la disposizione della materia; vi sono poi alcune *Giunte* in calce e l'inserimento di un *Indice analitico*.

## 2. LA PREFAZIONE DELL'AUTORE

I principali elementi di novità del libro, esposti nella prefazione che include già alcuni suggerimenti didattici, possono essere così sintetizzati:

- 1) un ordinamento della materia del tutto diverso dal tradizionale: le parti del discorso e le nozioni generali di morfologia sono infatti separate dall'esposizione morfologica per poter svolgere l'analisi grammaticale; le nozioni di periodo e di proposizione secondaria e incidente sono anticipate per mettere in condizione gli studenti di ragionare sul soggetto e sull'oggetto in alcune proposizioni secondarie e di orientarsi nell'interpunzione, il cui differimento sarebbe come «un metter le fondamenta sul tetto» (1967: XVIII)<sup>8</sup>;
- 2) l'introduzione di definizioni e partizioni diverse da quelle consuete (1967: XIX): il rifiuto di alcune etichette tradizionali che non trovavano fondamento scientifico comporta la sostituzione di definizioni secondo l'equazione per cui ciò che è esatto è anche più utile nella pratica<sup>9</sup>;
- 3) la spiegazione del significato dei termini tecnici grammaticali (1967: XIX): questa agevola, a suo parere, la comprensione e il ricordo dei fatti;
- 4) la collocazione di ortografia e ortoepia: la prima non alla fine (secondo i criteri tradizionali)<sup>10</sup> ma neanche all'inizio; quanto alla seconda (qui le difficoltà dipendevano, a suo giudizio, dalla trascuratezza dei grammatici più che dalla poca cura dei discenti e docenti)<sup>11</sup> adotta soluzioni più efficaci improntate ad un metodo pratico basato sulla «memoria musicale» (quindi sull'espressione orale piuttosto che sull'insegnamento teorico e sulla spiegazione fonetica), ma anche sulla differenziazione di regole e di esercizi in relazione al diverso sostrato dialettale: «gli errori di pronuncia della lingua letteraria variano da regione a regione, talora da luogo a luogo» (1967: XX); vale la pena segnalare la nota in cui l'autore propone, proprio su questo tema, uno dei primi esempi concreti legati alla realtà diatopica, il problema della pronuncia chiusa delle vocali per i Campani (1967: XX-XXI, n. 1)<sup>12</sup>;

<sup>8</sup> Sulla necessità indiscutibile di una informazione sommaria e rapida di analisi del periodo, per l'analisi logica elementare e per l'uso della interpunzione, Goidànich torna in una nota a p. 51 nella sezione sull'*Analisi logica* (§§ 100-103).

<sup>9</sup> Attenzione che non stupisce da parte di un linguista (Serianni, 1989: 65), sempre però informata ad una finalità pratica più che a uno scrupolo teorico.

<sup>10</sup> Modello di riferimento per le grammatiche successive è la *Grammatica* di Collodi (1883) per cui cfr. Prada, 2013.

<sup>11</sup> Altro criterio, la semplificazione dei molti casi specifici sotto poche norme di ampia applicazione, anche qui l'autore si distanzia da una impostazione analitica e descrittiva per rispondere alle finalità didattiche assunte. L'esigenza di una trattazione organica della pronuncia nasce con l'istruzione elementare unica (Vaccaro, 2018: 210) e la maggiore attenzione dedicata agli aspetti fonetici nelle grammatiche del primo Novecento è anche il riflesso dei programmi ministeriali del 1905 (per i quali vd. Papa, 2012: 79-113) che suggerivano esercizi di pronuncia volti alla correzione della fonetica dialettale; sull'ortoepia nelle grammatiche ottocentesche cfr. Catricalà, 1995: 81-85 e 142-143.

<sup>12</sup> Dal diligente libretto di un professore Goidànich ricava il principale difetto dell'italiano letterario campano: la pronuncia chiusa di vocali in termini poetici o colti o in nomi propri, tendenza opposta al dialetto; segnala anche di aver avuto informazioni analoghe da un professore per gli alunni veronesi, per cui suggerisce, come per gli allievi campani, l'apprendimento mnemonico di poche decine di forme.

5) la riduzione e semplificazione della flessione: mentre gli aspetti legati alla natura e alla classificazione delle parti del discorso sono anticipati al cap. II per ragioni didattiche, le informazioni lessicali sono rinviate al corso superiore; la materia risulta così asciugata (talvolta con l'uso di tavole sinottiche) e liberata dagli aspetti teorici e dalle informazioni meno urgenti che sono ripresi nel Compimento della morfologia e sintassi del Corso superiore (1967: XXI e XXIII);

6) il lavoro «paziente, minuzioso, coscienzioso» sul lessico: tale deve essere per distinguere le voci dello stile familiare e della lingua letteraria comune e indicare le più importanti voci volgari, antiche, arcaiche; Goidànich, pur inserendosi nel solco della tradizione manzoniana (orientata verso la lingua viva) vuole però rimediare al procedere non sempre coerente e scientifico «più a orecchio che con un criterio stabile» (1967: XXII) di alcuni predecessori; allega così scrupolosamente le fonti orali ricavate dall'esperienza personale e le attestazioni ricavate dalla lessicografia; a documentare la letterarietà di una voce: Crusca, Manuzzi, Tommaseo, Fanfani; per la lingua familiare: Giorgini-Broglio e Petrocchi; per l'uso toscano moderno assunto dalla cerchia più conservatrice: Fanfani e Rigutini<sup>13</sup>.

Un'attività (solo apparentemente di secondo piano) su cui Goidanich si sofferma ancora una volta fin dalla prefazione, è la parafrasi (versione prosastica di poesie), su cui tornerà nel testo per sottolinearne la valenza didattica. Ne segnala l'efficacia anche per la «ginnastica intellettuale», avvertendo tuttavia l'estrema delicatezza di tale esercizio, che va eseguito con garbo e solo dopo aver illustrato le differenze tra l'«eloquio prosastico» e quello poetico (1967: XVII-XVIII).

### 3. STRUTTURA E FONTI

#### 3.1. *Ordinamento della materia*

Il testo si presenta suddiviso in due Corsi, elementare e superiore, sulla base di un criterio che non risponde alla maggiore o minore facilità degli argomenti ma alla loro urgenza nel programma didattico.

Anche la suddivisione tematica nei capitoli risponde, per ordine e per "misura"<sup>14</sup>, alle finalità didattiche espresse; nel corso elementare 5 capitoli: "Scrittura e nozioni elementari d'ortografia e di fonetica"; "Classificazioni delle Parti del discorso" (propedeutica all'analisi grammaticale); "La Proposizione e il Periodo" (propedeutica per: analisi logica, costruzione, interpunzione); "Nozioni generali di Morfologia" (necessaria per l'analisi grammaticale e per le concordanze); "Nozioni di Ortografia e Ortoepia"; "Flessione e Nozioni elementari di Sintassi". Nel corso superiore la bipartizione in: "Compimento della morfologia" (con nozioni semantiche e stilistiche) e "Compimento della sintassi". In appendice le nozioni di Metrica.

<sup>13</sup> Per un quadro sull'orientamento dei vocabolari citati, cfr. Della Valle, 1993: 83-87.

<sup>14</sup> L'eccezionale lunghezza dei capp. II, III e IV è giustificata dall'autore da un'esigenza di chiarezza e precisione nell'esposizione dei concetti fondamentali, non da minuzia e sovrabbondanza nella trattazione di complementi, tendenze nettamente avversate da Goidànich.

Principale novità nell'ordinamento della materia è l'anticipazione di elementi della morfologia e della sintassi al corso elementare (per cui vd. quanto detto al primo punto del cap. 2).

Solo nella III edizione (1934) Goidànich aveva adottato un ordinamento sistematico della materia per favorire l'uso anche occasionale del libro da parte dei docenti, ma differendo (senza abbandonarlo, come spiegava nell'Avvertenza) agli Esercizi l'applicazione del criterio didattico<sup>15</sup>.

I contenuti e i concetti sono esaminati secondo diverse prospettive. Ogni voce è intitolata con il termine grammaticale relativo, da solo o introdotto da *del / dei*, ecc. + *termine*; può essere seguita, se merita approfondimenti, da sottosezioni con titolazioni ricorrenti (*Definizione di*, *Nozione di*, *Significato di*, *Prima classificazione di*, *Seconda classificazione*, ecc.) o da altre varianti che rispondono alle esigenze della trattazione.

Intitolazioni come *Del termine Pronome e della sua comune definizione* (§ 51) sottendono un giudizio critico dell'autore che si sofferma non di rado sull'origine etimologica e sulle questioni terminologiche; in questo caso l'inadeguatezza del termine e la falsità della definizione, come già spiegato cinque pagine prima (§§ 46 e 47), sono argomentati così: «non stanno in vece di nessun nome, ma indicano, accennano l'uno o l'altro fra più» (1967: § 46), i pronomi sono invece (in caratteri maiuscoli nel testo) «le parole che servono ad indicare od accennare in varia guisa un'esistenza» (1967: § 47).

Dettagliate da casi specifici e corredate da esempi e da rinvii interni (come del resto tutti i paragrafi) le *Particolarità*, così come gli *Usi*; alle *Osservazioni* sono generalmente affidati alcuni casi specifici esaminati per l'impiego diafasico o diatopico, altre volte collocati nelle *Note* nel testo o a fondo pagina.

### 3.2. *Fonti orali, lessicografiche, letterarie.*

L'autore dedica molta cura alle informazioni di vocabolario inserite nel primo e nel secondo corso (come spiegato nella *Prefazione*); il capillare lavoro di verifica del lessico è condotto guardando ai due livelli di lingua: lo stile familiare e la lingua letteraria comune.

Moltissimo spazio è dedicato alle fonti orali, che valgono per lo stile letterario familiare<sup>16</sup> e sono ricavate dalla personale conoscenza pratica della lingua toscana di varie classi sociali e dalle informazioni avute da amici toscani di varie provincie (Goidànich, 1967: XXII); in questo caso la marca (non sempre espressa) è *f.o.*

Il vaglio delle voci avviene anche per via lessicografica, con una particolare attenzione volta a calibrare la funzione dell'attestazione nei diversi dizionari. Se per la lingua familiare i riferimenti sono Petrocchi e Giorgini Broglio, la presenza in Crusca, Manuzzi, Tommaseo e Fanfani rimanda all'uso letterario (o non solo familiare); con Fanfani e Rigutini l'autore indica invece la penetrazione di una voce anche nell'uso toscano moderno più conservatore, una via di mezzo tra i due indirizzi rappresentati dagli altri dizionari.

<sup>15</sup> Premette però tre asterischi ai paragrafi dedicati ai temi più avanzati e ordina gli esercizi in appendice secondo il criterio dell'urgenza didattica delle nozioni.

<sup>16</sup> In una lunga nota Goidànich (1967: XXVI, n. 1) spiega diffusamente l'accezione dell'espressione *lingua letteraria familiare*, da intendersi in senso manzoniano, adottata per evitare confusione con la parlata familiare toscana (vicina al dialetto) non letteraria. Avverte inoltre che l'utilizzo del semplice "familiare" varrà sempre nel testo come familiare letterario.

Discriminante (per convalidarne l'uso nella lingua familiare), la presenza di una voce in Giorgini Broglio e Petrocchi, ma la validità può talvolta essere garantita anche dal solo Petrocchi, malgrado la parziale presa di distanza dell'autore e la dichiarata maggior affidabilità del primo<sup>17</sup>. Si veda, a titolo di esempio, la cospicua serie di composti imperativi (Goidànich, 1967: § 284) per i quali l'autore non indica la presenza nei lessici; verificando compare qui più di una voce che non trova riscontro in Giorgini Broglio, 1870 ed è attestata solo in Petrocchi, 1887-91: *mangiatutto, parlachiaro, trottapiano*. Attestati nei due dizionari, invece, gli altri casi: *guardaportone, mettiscandali, parapiglia, posapiano, sputatondo, tiremolla*.

Dopo la scomparsa degli esempi d'autore in alcune grammatiche otto-novecentesche (Petrocchi, 1887; De Titta, 1901; Palazzi, 1937) o la loro riduzione (Morandi e Cappuccini, 1894; in Fornaciari, 1900 solo nella parte sintattica ma senza indicazione di autore), la scelta di Goidànich di attingere anche alle fonti letterarie (sia i classici che i contemporanei) andrà inquadrata nella volontà di «mostrare la fisiologia della variazione» (Cella, 2018: 140) nella sua gamma più ampia. Le attestazioni sono meno consistenti di quelle orali (e più frequenti nel corso superiore rispetto al corso inferiore) ma i brani sono ricavati da una scelta di autori rappresentativi di tutte le epoche: Dante, Petrarca, Boccaccio, Fra Giordano, Frescobaldi, Buonarroti, Berni, Ariosto, Machiavelli, Lasca, Redi, Parini, Monti, Foscolo, Giusti, Lambruschini, Capponi, Leopardi, Manzoni, Turati, Targioni, Revere, Treves, Pascoli, Carducci, Cecchi, Prezzolini.

#### 4. LINGUA FAMILIARE, LINGUA COMUNE, LINGUA SOLENNE.

##### 4.1. *Lui, lei, loro*

Per testare l'atteggiamento di Goidànich nella scelta *tra la lingua letteraria comune, l'arcaica e la familiare* (Goidànich, 1967: § 222), vediamo il caso di *lui, lei, loro* in funzione di soggetto, uno dei temi grammaticali più dibattuti<sup>18</sup>, rispetto al quale anche le grammatiche ottocentesche di stampo manzoniano mostrano atteggiamenti talvolta autonomi rispetto alla *quarantana*. Più che decretarne la legittimità (circolavano infatti nella prosa ottocentesca anche non manzoniana) Manzoni ne aveva dilatato la sfera d'uso trasformandole «da varianti marcate, quali erano tradizionalmente, a varianti neutre (e saranno *egli* ed *ella*, allora, a segnalare il livello scritto rispetto a quello parlato, il livello formale rispetto a quello informale, ecc.)» (Serianni, 1989: 192); determinante, invece, per la sorte delle forme già in parte in declino nella prima metà del secolo, fu l'eliminazione dei tipi letterari *ei, eglino, elleno*<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> L'opera insigne e altamente benemerita di Petrocchi soffrì infatti per Goidànich (1967: XXII, n. 1) di «difettosi criteri in fatto di stile», tipici dell'età manzoniana e di una certa ibridità nei criteri; «tutt'altra cosa» il Giorgini Broglio, «il vero e proprio vocabolario della lingua letteraria familiare, opera omogenea, schietta, bellissima. Giambattista Giorgini aveva la testa sul collo, e che testa!»

<sup>18</sup> Per una sintesi del problema nella storia della lingua italiana vd. Fornara, 2018: 183-186; prima ancora: Poggi Salani, 1988: 773; Patota, 1993; Poggiogalli, 1999: 117-123; Fornara, 2005; per le grammatiche vd. Catricalà, 1995: 95-96 e 146-147.

<sup>19</sup> Serianni, 1988: §§ VII, 16, 29, 30 e Serianni, 1989: 190-192; cfr. anche Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1988: 535-536.

Per Goidànich, *lui, lei* sono l'unica opzione per la lingua familiare; nella lingua letteraria comune si spartiscono invece il campo con *egli, ella* (1967: § 222); negli usi particolari (§ 226) circoscrive tuttavia la funzione enfatica di questi ultimi (e così anche per *loro* rispetto a *essi, esse*), oltre a indicarne l'uso (sempre letterario) nelle proposizioni comparative, con verbo sottinteso, dopo forme eccettuative. *Egolino, elleno* sono citati (§ 221) come «ormai arcaici» ma poi ricompresi nella lingua letteraria attuale (come forme plurali) nelle note sugli usi e funzioni (§ 222).

Nei *Preliminari* l'autore si era già servito, tra gli altri, di alcuni esempi proprio di questo fenomeno, ricavati dalla sua personale esperienza di insegnante ginnasiale, riferendo le osservazioni e i suggerimenti rivolti agli alunni, sia per il parlato che per lo scritto (Goidànich, 1967: 4): *lui* si usa parlando familiarmente e nei componimenti di carattere familiare (lettere, descrizioni di scene familiari), non nei componimenti elevati e sostenuti. Era così esemplificata la necessità di abituare gli allievi a riconoscere i due tipi di lingua letteraria: quella familiare e quella scolastica o comune o mezzana. Le forme *egolino, elleno* (Goidànich, 1967: 4-5) servono invece a chiarire la natura di una terza varietà, la lingua arcaica o solenne, una «maniera di lingua della prosa» che si avvicina al linguaggio poetico, adatta alle occasioni solenni (discorsi e scritti).

Ricordiamo che se per Collodi *lui, lei* era ancora una "sgrammaticatura" (1883: 73), tra i manzoniani si registravano posizioni leggermente differenti e talvolta autonome rispetto a Manzoni: Morandi e Cappuccini (1894: 122) ammettono *lui* in contesti enfatici; Petrocchi (1887: 135), più oltranzista, annota *lui, lei, loro* come forme più familiari di *Egli, Egolino*, che insieme ad *Ella e Elleno* sarebbero indice di affettazione nel linguaggio comune. Fornaciari (1881: 25-26) invece, rivelandosi anche in questo caso mediatore tra eredità degli scrittori e fiorentinismo (Cella, 2018: 125) mostra un quadro più articolato: segnalando *egolino* ed *elleno* come forme poco usate e letterarie, ammette *lui, lei, loro* in molti casi «nel parlar familiare» e in alcuni casi specifici (posposti al verbo ma meno di frequente nel caso di interrogative; con verbo sottinteso; per *loro*, davanti a *signori* o a numeri cardinali).

#### 4.2. "Gli" per "loro"

Tra i fenomeni ricorrenti nell'uso vivo, *gli* per "loro" non è sempre tollerato in ambito letterario (Serianni, 2006: 29); dopo l'accoglimento di *gli* (pochi casi) nella *quarantana*, *loro* si era mantenuto saldo nell'Ottocento (Serianni, 1989: 194-195), anche nei testi di toscano parlato. Per le grammatiche *gli* era stato naturalmente accolto da Petrocchi (1887: 135) e da Morandi e Cappuccini (1894: 68) che però segnalava l'atteggiamento «assai guardingo» dell'ambiente letterario; in una prima fase anche da Fornaciari (1881: 53), sia pur come eccezione dello stile familiare (e richiesta anche dal buon suono o dalla naturalezza del costruito), che tuttavia lo eliminò nelle edizioni 1882 e 1906<sup>20</sup>.

Netta in questo caso la posizione di Goidànich, in favore di *gli*, pur «poco accetto alla lingua letteraria». La preferenza, anche soggettiva, risponde a un criterio di gusto e di armonia: «eppure il *Loro* è spesso così pesante!» e ancora: «si noti anche la scorrevolezza

<sup>20</sup> Per la storia di *gli/loro* vd. Serianni, 1988: § 36; per le posizioni dei grammatici cfr. Catricalà, 1995: 97-99 e 148; per la sua affermazione nella lingua contemporanea, oltre a Serianni cit., vd. Sabatini, 1985: 59; Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1991: 537.



di questo *gli* pleonastico», che insieme all'appoggio dell'autorità manzoniana (ne ricorda la sostituzione nella seconda edizione) è sufficiente ad avvalorarne l'uso specialmente negli scritti di stile familiare, ma con prudenza, «senza abusarne (senza cioè addirittura bandire dall'uso il dat. *Loro*)» (Goidànich, 1967: § 224).

#### 4.3. Cosa *pronome interrogativo*

Di segno diverso l'atteggiamento nei confronti del pronome interrogativo *cosa*, che nonostante le attestazioni in Crusca, Chiabrera e Forteguerra non può, a parere di Goidànich (1967: § 332), essere autorizzato in scritture non familiari.

L'interrogativo ellittico, osteggiato nell'Ottocento dai grammatici tradizionalisti, ma largamente accolto nei *Promessi Sposi*, si era ben radicato nei testi manzoniani successivi (Serianni, 1989: 196-197), ed era stato ammesso secondo l'esempio manzoniano da Petrocchi (1887: 46) e da Morandi Cappuccini per l'uso familiare, sempre con l'avvertenza «non piace a' pedanti» (1894: 116; 126); così anche in Fornaciari (1882: 54), per il parlar familiare.<sup>21</sup>

### 5. LA VARIAZIONE: FRANCESISMI, ORALITÀ, REGIONALITÀ.

Un breve cenno agli introduttori e ai commenti delle forme ed esempi citati può rendere il ventaglio dei parametri di variazione linguistica rappresentati nella *Grammatica*, che meriterebbero uno studio sistematico.

La centralità dell'uso orale per l'attestazione della lingua familiare di stampo manzoniano è quanto mai evidente negli introduttori e nei commenti delle fonti desunte dal parlato: *si dice; non s'ode, comunemente parlando*, ecc.

L'indicazione diamesica ha talvolta un'ulteriore restrizione diatopica: *In Toscana non s'ode*. Ampio il ventaglio delle indicazioni regionali che qui, per brevità, non si riporta (ma vd. oltre, negli esempi per gli usi regionali). La marca diacronica è ricorrente: *arcaico, d'oggi, f. ormai smesso; uso antico*; anche accanto all'indicazione di stile: *non si userebbero più oggi, se non per caricatura di arcaismo*.

Molto articolato il repertorio delle note diafasiche: *del familiare; stile familiare; scritture non familiari; in scritture di stile sostenuto*, ecc. Anche con riferimento agli interlocutori: *con persone del contado o di mezza confidenza; con persona di riguardo*; e all'intenzione comunicativa: *scherzosamente*. Inoltre per i linguaggi settoriali: *del linguaggio didattico; della lingua amministrativa d'oggi; non fuori dello stile segretariesco*.

Sulla frequenza d'uso si trovano commenti del tipo: *Vanno usate con parsimonia*; fino alla notazione diastatica più fine: *L'abuso (...) è in ragione diretta colla poca cultura o col poco intuito artistico e storico della lingua*.

Rimandano alla dialettica norma/violazione un gran numero di espressioni che indicano l'ammissibilità o meno di una forma, di marca neutra: *lecita; non ammettono; modi non accetti; modi non consentiti*; più marcato invece il giudizio critico in: *spropositaccio*; con

<sup>21</sup> Per l'uso contemporaneo vd. Sabatini (1985: 165), che segnala una progressiva specializzazione diatopica delle forme *cosa* (settentrionale) e *che* (meridionale); Serianni, 1988: § 256; Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1991; per le grammatiche vd. Catricalà, 1995: 99-100 e 149.

limitazione della fonte lessicografica o grammaticale: *accettato dai* (...); con ulteriore limitazione diacronica: *i puristi non ammettevano*.

La pagina dedicata agli errori o pretesi errori nell'uso delle preposizioni (Goidànich, 1967: § 344), ci mostra l'atteggiamento dell'autore nei confronti dei francesismi; l'autore si sofferma infatti su alcune locuzioni avverbiali costruite con la preposizione *a*, di derivazione francese.

Le costruzioni del tipo *maccheroni al sugo*, *maccheroni a cacio e burro*, penetrate nell'epoca in cui i menu erano scritti in francese, malgrado siano accolte perché documentate da Petrocchi (1887-1891) e da Giorgini, Broglio (1870), non sembrano apprezzate da Goidànich a giudicare dal commento, seppur blando: «alcune non si levano più»; e dall'invito: «non s'abbia timore di dire *Maccheroni col burro, con cacio e burro* o *nel sugo di stracotto*».

Sono concesse senza riserve, perché documentate in Petrocchi e Giorgini, Broglio, le espressioni avverbiali *alla francese*, *all'ingrosso*, *all'infuori*. Non sono invece tollerate *alla perfezione* (rispetto a *fatto a perfezione*)<sup>22</sup> e *alla follia* (per *pazzamente*, *come un pazzo*, *da pazzo*)<sup>23</sup> e così *niente del tutto*, francesismo «smaccato» da *rien de tout*, che Goidànich avverte non è accolto in nessun dizionario<sup>24</sup>, né è dell'uso toscano («non s'ode»).

Nella sezione dedicata alla «Costruzione della proposizione e del periodo» (1967: § 104), Goidànich si sofferma su un aspetto molto interessante per le dinamiche scritto/parlato, quello della *trasposizione delle parole* «a scopo di rilievo» accompagnata dall'enfasi. Si tratta di un tema che aveva stentato, nelle grammatiche ottocentesche, a trovare una collocazione autonoma rispetto alla retorica e che aveva avuto un certo spazio solo in Fornaciari (De Roberto, 2018: 397-398)<sup>25</sup>.

Negli esempi riportati da Goidànich, il diverso ordine delle parole è ricondotto al parametro emotivo e accompagnato da una indicazione di tipo prosodico: il passaggio dal «discorso pacato» a quello accalorato o caratterizzato da irruenza e sdegno, che comporta l'enfasi, per cui la frase è pronunciata «calcando la voce» sull'elemento posto in rilievo. Le tematizzazioni sono poi esaminate (ma senza ulteriori commenti) come «costruzioni enfatiche o di rilievo» con i seguenti esempi (l'ultimo di natura diversa): (§ 195): *Che abbia ragion lui, son sicurissimo*; *Dov'egli si sia, non so davvero*; *Aiuterei molto i poveri se fossi ricco*.

L'interesse per le variazioni nell'ordine dei costituenti frasali si può scorgere anche nell'avvertimento contenuto in una nota sulla riduzione della poesia e della prosa ad una costruzione diretta; si tratta di una attività proficua (come la parafrasi in genere, vd. sopra) ma da adottare con prudenza perché può essere dannosa ai discenti, per il rischio di «snaturare l'indole della lingua» e «perché essi non s'abituano a distinguere l'artificio, sia pur di buon gusto, dalla spontaneità, e perché vengono indotti a credere migliore della spontanea e viva una costruzione assolutamente schematica» (1967: § 104).

<sup>22</sup> In Petrocchi, 1887-91 solo *a perfezione* 'benissimo' con l'es. *Far le cose -*.

<sup>23</sup> Particolarmente avversato nel secolo precedente e come altre voci di moda attestato nella stampa giornalistica (ad es. nel manuale del siciliano V. Nicotra), cfr. Morgana, 1994: 712. Ancora Panzini, 1942 avverte: «si dice spesso, ed è versione del modo iperbolico francese *à la folie* specie in unione col verbo *amare*. Volendo conservare materialmente la locuzione, più corretto sarebbe: *sino alla follia*».

<sup>24</sup> Non è infatti registrato in Giorgini, Broglio, 1870 né in Petrocchi, 1887-91.

<sup>25</sup> Qualche segnale di rinnovamento, con uno spostamento dal piano della retorica a quello grammaticale oltre a Fornaciari (1881: 327-353), anche in Morandi e Cappuccini (1894: 105) e nella seconda edizione (non così in quella del 1917) della grammatica di Trabalza (1920: 70); per le grammatiche vd. Catricalà, 1995: 121-123 e 152-153.

Meriterebbe indagini specifiche la valutazione del tasso di colloquialità e vernacularità nelle attestazioni desunte dall'uso orale, soprattutto quelle del registro familiare toscano. Una certa colloquialità paravernacolare del toscano, apparentemente bandita dalla grammatica, sembra infatti affiorare in alcuni casi, come per l'uso dell'articolo determinativo prima dell'antroponimo femminile<sup>26</sup> nell'esempio allegato per i suffissi di genere (-*tora* e -*trice*) cui Goidànich attribuisce diverso valore stilistico (in frasi familiari con concetti umili il primo, in frasi con concetti elevati il secondo): *L'Antonia è debitora alla bottega*. O ancora nella registrazione, per la lingua familiare, di un uso schiettamente toscano, riprovato da Rigutini: *Noi si fa, si dice, si pensa per noi facciamo* ecc. (Goidànich, 1967: 277) per il quale riporta il parere di Petrocchi: «è più disinvolto e rompe la monotonia degli -*avamo*, -*evamo*»<sup>27</sup>.

Del resto la ricchezza di rilievi sociolinguistici da parte dell'autore (Sgroi, 2007), «costantemente impegnato a stabilire il valore d'uso delle forme e dei costrutti concorrenti» può giustificare per Goidànich il titolo di «capostipite» (Cella, 2018: 127) del filone di studi grammaticali aperto alla variazione e al parlato degli anni Settanta-Ottanta (in cui si passa, dall'alternativa corretto/sbagliato a quella opportuno/non opportuno, secondo il concetto di pertinenza della scelta espressiva rispetto al contesto e ai tipi di testi).

Questa ricchezza può essere misurata in modo significativo anche per l'aspetto diatopico. La segnalazione di un uso regionale da evitare tiene generalmente anche conto delle implicazioni conseguenti all'intreccio tra diatopia e diafasia (provenienza degli interlocutori), che portano in qualche caso Goidànich a lasciare aperte due opzioni, più che a dare una norma univoca. Ad es. per la forma allocutiva di seconda persona di uso formale<sup>28</sup>: «oggi comunemente parlando, con persona di riguardo, si usa *Ella*, e in luogo suo *Lei* [...] *Ella* è dello stile più sostenuto, *Lei* del familiare» (1967: § 314); Goidànich però avverte in nota: «Nel Mezzogiorno s'usa ancora il *Voi* come forma di riguardo. È un uso arcaico e dialettale che almeno con non meridionali va evitato» (1967: 158, n. 1)<sup>29</sup>, lasciando implicitamente una qualche possibilità di scelta tra le due forme in relazione alla provenienza regionale degli interlocutori coinvolti.

Per gli usi preposizionali (1967: § 344), è bandita come uno «spropositaccio» la struttura regionale *figlio a Pietro, moglie a Giovanni*. Tollerato invece dai moderni, seppur non ammesso dai puristi (come segnala puntualmente): *tutt'al più per al più*, che è definito come «modo venuto dall'Alta Italia».

Spigolando qua e là, per il Mezzogiorno, *Qualche* per *Uno* (aggettivo), è «dialettismo da evitare» (1967: § 344). E si veda, ancora, l'articolata esemplificazione accolta nel paragrafo *Delle ore* (Goidànich, 1967: § 220) in cui scrupolosamente passa in rassegna modi erronei del Nord e del Sud ed anche francesi: «Si dice. *Son le cinque* (non *Son le cinque ore*, come nell'Alta Italia [e in francese]), *Son le cinque e venti* (non *Le cinque e un terzo* come nel Sud); *Mezzogiorno e mezzo* (non *La mezza* come nel Nord e nel Sud). *Il tocco* è

<sup>26</sup> Per l'uso di articolo davanti a nome come marca regionale, non solo milanese e lombardo come nel caso di nome maschile, ma anche di altre regioni settentrionali e centrali fino alle Marche settentrionali (De Blasi, 2014: 73) e alla Toscana compresa cfr. Telmon, 1993: 622.

<sup>27</sup> E così per Morandi e Cappuccini (1894: 46), condannato invece da Fornaciari (1881: 243); per le grammatiche vd. Catricalà, 1995: 114-115 e 152-153.

<sup>28</sup> Sugli allocutivi "naturali" e "reverenziali" in italiano e sull'evoluzione del sistema vd. Serianni, 1988: §§ 84, 86, 87.

<sup>29</sup> Sul *voi* come relitto saldo nell'italiano regionale di alcune aree dialettali, tra cui il napoletano, cfr. Serianni, 1988: § 95.

l'Una, non Il mezzogiorno». La rassegna dei tratti regionali riportati potrebbe essere molto ampia e, come si vede, non solo per il livello lessicale e non limitata ai fenomeni più noti.

Sempre a riguardo di errori o pretesi errori nelle preposizioni (1967 § 344), si segnalano anche notazioni diafasiche relative ai linguaggi settoriali; è infatti ammesso (documentato in Petrocchi e Giorgini Broglio) *dietro* per *in seguito, in conseguenza, conforme* (es. *dietro consiglio, d. istanza*) «ma non fuori dello stile segretariesco». Non si tratta dell'unica indicazione, per la «lingua amministrativa d'oggi» registra ad esempio *stesso* per *suddetto*, segnalato come «uso assai elegante ed efficace» di moda recente (Goidànich, 1967: § 324).

Si è cercato fin qui di ragionare su alcune delle «molte sottili indicazioni grammaticali, con analisi puntuali» (Marazzini, 2010) che è possibile rinvenire nella *Grammatica* di Goidànich e che meriterebbero indagini altrettanto puntuali anche nella prospettiva del confronto con la prassi didattica reale postunitaria<sup>30</sup>.

Se il testo di Goidànich risultò improponibile nella scuola «per la sua ostica costruzione e per la troppo ricca documentazione scientifica» (Marazzini, 2010), da quanto visto sarà tuttavia chiaro che merita di essere letto con attenzione perché nel quadro della generale perdita di importanza della grammatica (anche nell'ambito scolastico) di quell'epoca, come ricorda Sabatini (2011) piuttosto che «far valere i principi crociani della lingua come espressione individuale», propone una «ricognizione ampia, attenta anche alle variazioni di registro e alla prospettiva storica della lingua italiana». Ciò anche in virtù di quella dichiarata vocazione all'utilità che l'autore riconosceva tra i motivi della sua passione per la scienza linguistica, amata anche per i vantaggi venuti alla pratica d'insegnamento.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2018), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma.
- Catricalà M. (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1880 al 1918*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Catricalà M. (1995), *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico e pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Cella R. (2018), "Grammatica per la scuola", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2018), pp. 97-140.
- Collodi C. (1883), *La grammatica di Giannettino per le scuole elementari*, Felice Paggi, Firenze.
- De Blasi N. (2014), *Geografia e storia dell'italiano regionale*, il Mulino, Bologna.
- De Mauro T. (2017), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari [1963].
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>30</sup> Sull'educazione linguistica, per quella fase storica, vd. i volumi (corredati da una ricca documentazione) di Papa, 2012 e Polimeni, 2012; cfr. anche Revelli, 2012; Morgana, Polimeni, 2013.

- De Roberto E. (2018), "La frase semplice", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2018), pp. 357-399.
- Della Valle V. (1993), "La lessicografia", in Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1993), vol. I, pp. 29-91.
- Fornaciari R. F. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Sansoni, Firenze.
- Fornara S. (2005), *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Giorgini G. B., Broglio E. (1870), *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze.
- Goidànich P. G. (1910a), *Proposta di una riforma dell'alfabeto*, Formiggini, Modena.
- Goidànich P. G. (1910b), *Sul perfezionamento dell'ortografia nazionale*, Formiggini, Modena.
- Goidànich P. G. (1918), *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, Zanichelli, Bologna.
- Goidànich P. G. (1919), *Grammatica italiana ad uso delle scuole. Con nozioni di metrica esercizi e suggerimenti didattici*, Zanichelli, Bologna.
- Goidànich P. G. (1924), *Grammatica italiana ad uso delle scuole medie. Terza edizione rivista, semplificata e ridotta*, Zanichelli, Bologna.
- Goidànich P. G. (1967), *Grammatica italiana. IV edizione postuma. Con note aggiunte dell'autore ed una introduzione di L. Heilmann*, Zanichelli, Bologna [1961].
- Heilmann L. (1967), "Introduzione alla IV edizione", in Goidànich P. G. (1967), pp. IX-XIII.
- Maraschio N. (1993), "Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione", in Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1993), vol. I, pp. 225-227.
- Marazzini C. (2004), "La grammatica di Bruno Migliorini", in Milani C., Finazzi R. B. (a cura di), *Per una storia della grammatica in Europa. Atti del convegno di Milano, 11-12 settembre 2003*, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, Milano, pp. 349-367.
- Marazzini C. (2010), "Grammatica", in Simone R. (dir.) *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, Roma: [http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Mengaldo P. V. (2014), *Storia dell'italiano nel Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Morandi L., Cappuccini G. (1894), *Grammatica italiana (regole ede esercizi) per uso delle scuole ginnasiali e complementari*, Paravia, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli.
- Morgana S. (1994), "L'influsso francese", in Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1994), vol III, pp. 671-719.
- Morgana S., Polimeni G. (2013), "Insegnare l'italiano agli italiani", in Lacaita G., Fugazza M. (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, FrancoAngeli, Milano, pp. 103-25.
- Panzini A. (1905), *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- Papa E. (2012), *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Società Editrice Romana, Roma.
- Patota G. (1993) "I percorsi grammaticali", in Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1993), vol. I, pp. 93-137.
- Petrocchi P. (1887-91), *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, Milano.
- Poggiogalli D. (1999), *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Poggi Salani T. (1983), "Grammatikographie. Storia delle grammatiche", in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Niemeyer, Tübingen, pp. 774-86.

- Polimeni G. (2012), *Una di lingua, una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità: testi, autori, documenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2013), "Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella *Grammatica di Giannettino*", in *Studi di Grammatica Italiana*, XXXI-XXXII, pp. 245-353.
- Proietti D. (2001), "Pier Gabriele Goidànich", in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 57:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-gabriele-goidanich\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-gabriele-goidanich_(Dizionario-Biografico)/)
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1988-1995) (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna, 3 voll.
- Revelli L. (2012) (a cura di), *Scritture scolastiche dall'Unità d'Italia ai giorni nostri: studi e ricerche*, Aracne, Roma.
- Sabatini F. (1985), "L'italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Holtus-Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen.
- Sabatini F. (2011), "Lingua del Novecento", in Simone R. (dir.) *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, Roma:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)
- Serianni L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di Castelvevchi A., UTET, Torino.
- Serianni L. (1989), *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli.
- Serianni L. (1990), *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1993-1994), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 3 voll.
- Sgroi S. C. (2007), "Il piacere della grammatica", in *Bollettino d'Ateneo*, Università degli Studi di Catania, n. 2.
- Telmon T. (1994), "Gli italiani regionali contemporanei", in Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1994), vol III, pp. 597-626.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano (rist. anast. Forni Bologna, 1963).
- Trabalza C. (1917), *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare, con 18 versioni in dialetto d'un brano dei Promessi Sposi*, Paravia, Torino.
- Trabalza C., Allodoli E. (1934), *La grammatica degli italiani*, Le Monnier, Firenze.
- Trabalza C., Allodoli E. (1935), *Piccola grammatica degli italiani, per le scuole medie di primo grado con testi per esercitazioni*, Sansoni, Firenze.
- Vaccaro G. (2018), "Grafia e pronuncia", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2018), pp. 203-231.